

Il 19 febbraio, invece, moriva **Caterina Ravese**, figlia del fu Domenico e di Domenica Barone, di 40 anni, il cui corpo fu recuperato e seppellito nella chiesa di San Sebastiano dal marito, Domenico Franco.

Gli ultimi di questo lungo e doloroso elenco, pur subendo la medesima atroce sorte, ebbero la grazia immensa di poter presentare la loro anima a Dio purificata dai Sacramenti, pur essendo stati colpiti improvvisamente dalla morte come gli altri.

Il parroco, infatti, ci fa sapere che tre donne «senza ricevere alcun Sacramento in quell'istante, si erano però confessate la mattina dello stesso giorno e avevano ascoltato la Santa Messa in onore a San Giuseppe, nel quale onore avevano digiunato in quella feria quarta precedente la festa di San Giuseppe»⁸.

Invece, il magnifico Nicola Pavia, già defunto al momento del terremoto, possedeva un palazzo nella via pubblica del paese. All'interno vi abitavano la figlia maggiore, avuta da un precedente matrimonio, l'attuale moglie e la propria figlia, la quale si era consacrata al Signore come suora. La moglie, la magnifica **Rosaria Giorgia**, era figlia del fu Antonio e della fu Giuseppa Sergio, ed aveva 65 anni circa mentre la figlia, **suor Maria Arcangela**, la quale, prima di vestire l'abito con il nome di suor Maria Immacolata Concezione, si chiamava Lauretana Pavia. I due corpi «dopo vari lavori e il dispiego di una gravosa spesa»⁹, furono estratti e ricomposti da Vincenzo Guerri, Pasquale Belvedere e grande parte del popolo per essere, poi, benedetti dal parroco e sepolti nella chiesa di Santa Maria, il primo giugno dello stesso anno, con tutte le pompe funerarie.

Pur trovandosi nella stessa casa, **Nicolina Straneri**, figlia naturale della fu Lucia Straneri e di Nicola Pavia, trovò la morte, all'età di 48 anni, nell'orto del palazzo, dove era fuggita, spinta dalla paura del terremoto. Il suo corpo fu estratto, molti giorni dopo, dai maestri Paolino e Michele Ferraro da Cinquefrondi, i quali lo ricomposero, insieme al parroco che lo benedì e a Pasquale Belvedere che gli diede cristiana sepoltura nella chiesa Madre, alla presenza dei magnifici fratelli Rocco e Michele Cordiano. Anche di questa donna ci viene detto che «visse sempre cristianamente».

Con questo nome, l'arciprete Pasquale Pavia, terminò le annotazioni delle sessantadue vittime melicucchesi del terremoto. Terminato l'uso dell'inchiostro, il popolo tutto dovette rimboccarsi le maniche e pensare alla ricostruzione del paese e delle sue abitazioni. Per sostenere le gravose opere necessarie alla riedificazione e per favorire i coloni a diventare proprietari della terra, i Borbone emanarono una serie di leggi. Il 15 maggio 1784, si dispose l'abolizione degli enti ecclesiastici e l'utilizzazione dei loro beni per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto, si dispose pure che tutti i religiosi fossero trasferiti in altre Province e le religiose inviate alle case paterne o presso famiglie agiate. Il successivo 4 giugno venne istituita la famosa «Cassa Sacra», istituita per riscuotere tutte le rendite ecclesiastiche ed amministrarle in attesa di essere utilizzate per il recupero delle opere più urgenti. Per rendere l'idea, furono incamerate le proprietà delle Congreghe laicali, la quarta e la quinta parte delle rendite delle Abbazie, le rendite dei Vescovati vacanti, il terzo delle rendite dei Vescovati non vacanti e, infine, lo spoglio dei vescovi defunti.

Nonostante il pronto intervento e l'impegno fattivo del Governo borbonico per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma e per aiutare i coloni, le cose non andarono come previsto.

Infatti, le proprietà ecclesiastiche della Calabria, già deturpate dai borghesi e dai contadini fin dal periodo angioino, ricevettero un colpo mortale con l'avvento della Cassa Sacra che fallì quasi completamente i propri obbiettivi: il pagamento in contanti delle terre ecclesiastiche favorì gli avidi ricchi a discapito dei coloni che non potevano disporre di somme così cospicue e i contadini, che avevano in fitto le terre, o dovettero cambiare padrone o addirittura furono cacciati.

Tremò la terra ed anche il cuore della sventurata Melicucco. Da buoni e forti calabresi, i suoi abitanti superstiti, però ripresero il loro percorso civile, religioso e soprattutto umano, affrontando altri terremoti, disastri ma anche pagine gloriose e fausti eventi.

Note:

¹ FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI, *Descrizione de Tremuoti avvenuti nelle Calabrie nel 1783*, Tipografia Giuseppe Maria Porcelli, Napoli 1784, p. 4.

² Cfr., *ivi*, p. 16.

³ REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DELLE BELLE LETTERE DI NAPOLI, *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, Tipografia Giuseppe Campo, editore della Reale Accademia, Napoli 1784, p. 127.

⁴ ROCCO LIBERTI, *Il grande flagello nella Piana di Gioia*, Diaco Editore, Oppido Mamertina 1984, pp. 74-76.

⁵ ARCHIVIO PARROCCHIALE MELICUCCO, *Liber mortuorum 1750-1797*, p. 77.

⁶ *Ivi*, p. 77.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 85.

⁹ *Ivi*, p. 85.

I giornali raccontano...

La perdita dei bozzoli nell'anno 1896

Il giornale «Cronaca di Calabria» di Cosenza, nell'edizione del 13 giugno 1896, pubblicò la seguente corrispondenza - inviata da ANOIA, a firma Marco - nella quale si rendevano pubbliche alcune problematiche legate alla produzione del baco da seta nei paesi della Piana dovute alle difficili condizioni climatiche di quel periodo:

«Alla grande deficienza dei prodotti agricoli, in quest'anno aggiungesi sfortunatamente la scarsissima produzione dei bozzoli, una delle migliori industrie di queste nostre disgraziate contrade. Dapprima si dubitava della bontà del seme di quello o di quell'altro Stabilimento Bacologico; oggi invece il grido generale dei numerosi allevatori di Polistena, Melicucco, S. Giorgio, Cinquefrondi, Galatro, Giffone e via dicendo, dimostra il contrario: dimostra cioè che sono stati i tempi rigidi che influirono sinistramente sullo allevamento dei bachi che per tre parti sono andati perduti.

Infatti basta dire che per l'atrasso della vegetazione, della schiusura del seme fino quasi alla seconda spoglia, i poveri allevatori son dovuti ricorrere per foglia nelle marine, e molti altri alla cosiddetta *foglia filippina*.

Le piogge poi continue e torrenziali che si sono verificate e che si verificano alla giornata, ci fan credere che noi siamo in pieno inverno, donde la ragione dei prezzi altissimi della foglia dappprincipio e che oggi resta a pascolo degli animali.

I bachi che più resistettero a queste battaglie della natura, e precisamente fino alla seconda e terza spoglia, sono stati quelli di Gallo Tarlazzi di Ascoli Piceno, di Emilio Rocheblave e di Quirici. Ma alla quarta spoglia ed oggi al bosco si hanno avute e si hanno perdite rilevantissime e se ne avranno certamente in seguito giacché ci troviamo sotto una pioggia diretta. La pochissima quantità dei bozzoli però è veramente ottima».